

Conferenza Del 5 novembre 1987

di Padre Tomas Tyn

Il problema cristologico

Miei cari, ahimè, mi avete proposto veramente un tema di non scarsa importanza perché, come dicono, tutta la verità del cristianesimo si compendia in qualche modo nel mistero dell'incarnazione.

Abbiamo già parlato e meditato, se vi ricordate, nel passato, sul mistero trinitario e abbiamo detto in quella circostanza che i veri due grandi misteri del cristianesimo solo appunto la Trinità e l'Incarnazione. Ora l'ordine di questi due misteri è questo: nell'ordine dell'essere precede il mistero trinitario e segue, come è ovvio, quello dell'Incarnazione, giacché, se non ci fosse la Trinità, non potrebbe incarnarsi distintamente la seconda Persona della Trinità Santissima.

Invece nell'ordine della conoscenza, ossia del rivelarsi di Dio, precede il mistero dell'Incarnazione e segue quello della Trinità, perché è Gesù che ci rivela il volto del Padre. Pensate appunto alla domanda di Filippo - come lo capisco il buon Filippo - quando viene da Gesù e dice: "Signore mostraci il Padre e ci basta". Basterebbe anche a me, e ci basterà poi quando lo vedremo nella patria celeste.

Però, risponde Gesù a Filippo: "Filippo, come? Da tanto tempo sei con me e dici ancora Signore mostraci il volto del Padre? Chiunque vede me vede il Padre". Gesù è l'immagine, l'*eikòn*, l'icona come si dice oggi, del Padre. Allora notate, cari, che il mistero centrale proprio della nostra fede è quello della nostra salvezza.

Vedete, il Cristianesimo, il Santo Vangelo, la Lieta Notizia è appunto quella della nostra salvezza, e cioè che Iddio si è compiaciuto di salvare l'uomo. Quindi il trattato cristologico, che, a sua volta, ci introduce alla conoscenza di Dio, ci rivela il volto di Dio Uno e Trino. D'altra parte, il Cristo che ci rivela il Padre, a sua volta ha immediatamente una funzione di Salvatore.

Quindi, vedete, dalla funzione di Cristo Salvatore si risale all'essere di Cristo Verbo incarnato, dall'essere del Verbo incarnato si risale all'essere della Trinità, una sola sostanza in tre Persone. Vedete questo è il processo non deduttivo, ma induttivo, cioè partendo praticamente dall'immediatezza del nostro incontro con Cristo, lo si incontra come Salvatore, poi lo si incontra come Verbo incarnato e infine lo s'incontra come rivelatore della Trinità delle Persone divine.

Ora l'elemento specifico del cristianesimo consiste proprio in questo, cioè che l'uomo, il peccatore è stato salvato da Dio tramite il Figlio suo Unigenito incarnatosi per la nostra salvezza. Vedete, questa è l'essenza del cristianesimo.

Notate bene che questo capovolge assolutamente la situazione disastrosa dell'uomo, come dice giustamente questo *Praeconium Paschale*, cioè la proclamazione del mistero pasquale che una volta si faceva *cum quadam sollemnitate*, anche nella lingua della Santa Romana Chiesa, ebbene dice questo *Praeconium Paschale: O felix culpa quae meruisti talem Redemptorem!*: O felice colpa che hai meritato di avere un tale Redentore!

E' cosa paradossale, vedete, il buon Dio ama i peccatori. Ecco il senso del Vangelo: il buon Dio corre dietro alle pecorelle smarrite, che poi siamo tutti noi, tranne i farisei che non se ne rendono conto poveretti, l'unico tipo umano di cui anche Gesù era sdegnato era appunto il tipo del fariseo, che pensa di essere giusto e di non aver bisogno della salvezza.

Vedete invece che chiunque appunto professa di essere peccatore, riceve grazia e misericordia da Dio, da quel Dio che si rallegra di più per una sola pecorella smarrita che è stata recuperata all'ovile, piuttosto che per i 99 giusti che non hanno bisogno, o pensano di non aver bisogno della salvezza.

Vedete che il paradosso della logica divina, che veramente supera ogni pensiero umano, consiste nel fatto che Iddio, proprio quasi a causa del nostro disastro, del nostro peccato, del nostro allontanamento da lui, proprio per questo il Signore ci vuole racchiudere prima nell'ira per poi usare misericordia a tutti, come dice appunto il beato Paolo apostolo.

Egli ha veramente una poderosa soteriologia, il nostro caro san Paolo, ci fa vedere proprio la gravità del peccato. Su questo ahimè il nostro mondo moderno proprio stenta a capire che cosa è veramente il peccato, perché ovviamente, capite, quando si perde il senso dello spirituale, si perde anche il senso del peccato. E' ovvio: quando si vive solo unidimensionalmente alla superficie delle cose, il peccato poi che cosa è mai? Invece chiunque viva spiritualmente avverte la sciagura del peccato.

Qui San Paolo dice appunto che il peccato è proprio oggetto dell'ira divina, l'ira che si abbatte sul mondo intero perché tutti hanno peccato, ebrei o pagani, non ha importanza, tutti hanno peccato, però il Signore Iddio ha racchiuso tutti nella sua ira per usare misericordia a tutti, così che là, dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia in Cristo Gesù nostro Signore.

Quindi, parlare di Gesù significa proprio parlare del compendio, della sintesi, dell'essenza della nostra salvezza e dell'essenza stessa del Vangelo. Tanto è vero che questo si manifesta poi anche negativamente, cioè se Gesù è il mediatore della nuova ed eterna Alleanza, se non c'è accesso a Dio se non tramite lui, tramite la sua umanità assunta all'unità del Verbo, se non c'è altra via verso Dio, tutti gli errori riguardanti il rapporto dell'uomo con Dio si ripercuoteranno anche sul Cristo.

Tanto è vero che appunto, lo vedremo poi studiando le eresie, paradossalmente il dogma cristologico si elabora prendendo occasione dagli errori rispetto al Cristo. Anche questa è una cosa interessante. Comunque, i Padri della Chiesa hanno avuto molto la consapevolezza, che non c'è un errore che offenda Dio senza offendere il Cristo, cioè tutti gli errori che riguardano il rapporto uomo Dio concernono anche il Cristo, che è l'unico mediatore della nuova ed eterna Alleanza.

Vedete com'è importante questo nostro trattato? Allora, come porre il problema cristologico, giacché questo è proprio l'inizio della nostra prima meditazione, la posizione del problema, *lo status quaestionis*. Di Cristo possiamo sapere qualche cosa solo tramite la Rivelazione, leggendo il santo Vangelo, quel santo libro che il Signore ci ha dato per la nostra consolazione e per la salvezza delle anime nostre.

Se il Signore non ci avesse rivelato questa verità, nessun filosofo, per quanto bravo e acuto, avrebbe potuto dire Cristo è il Signore, Gesù è il Signore Dio, nessuno potrebbe professare la divinità, la signoria di Cristo, se non nello Spirito Santo, come giustamente dice san Paolo, nessun dice Gesù è Signore se non mosso, ispirato dallo Spirito Santo. Questa è la proposizione per eccellenza della nostra fede, e credere, miei cari, lo sapete bene, non significa solo ragionare, certo non significa neanche sragionare come pensano alcuni fideisti, ma significa anzitutto contemplare il mistero di Dio alla luce di Dio stesso.

E' così bello quel Salmo che dice: "alla tua luce o Signore, vedremo la luce". Vedete, se il Signore non ci dà la luce, noi non vediamo nè Lui, nè il suo volto, nè la sua essenza, solo alla sua luce lo vediamo. Abbiamo una certa conoscenza anche razionale, naturale di Dio, ma è ben poca cosa rispetto a quei misteri che da secoli eterni sono nascosti nella deità.

Quindi solo se Dio ci parla, ci si rivela, possiamo conoscere questi misteri nascosti da secoli eterni in lui, soprattutto poi il mistero per eccellenza che è quello della salvezza in Cristo.

Perciò la conoscenza di fede soprannaturale, bisogna ricavarla in base alla lettura del santo Vangelo e in base ovviamente anche all'insegnamento della Chiesa a tal riguardo. Che cosa dice il santo Vangelo? Vedete, è partendo da lì che nacquerò sia le eresie sia gli insegnamenti della Chiesa opposti alle eresie medesime.

Che cosa insegna il Vangelo? Soprattutto il santo Vangelo ci presenta Gesù sotto un duplice aspetto: innanzitutto l'aspetto umano, che è quello più ovvio, i Vangeli insistono su questo. Gesù appare

veramente come un uomo che prova sofferenza, che, come dice la lettera agli Ebrei, impara l'obbedienza dalle cose che patì. Proprio lui che è Dio impara in qualche modo l'umana obbedienza ed umiltà tramite la sua passione.

Quindi Gesù veramente patisce dei dolori, soprattutto nella sua passione. Ciò appare con estrema chiarezza; quindi Gesù è vero uomo, patisce del dolore, patisce fame e sete, pensate all'episodio della samaritana: "dammi da bere". Perché Gesù lo dice? Perché ha sete semplicemente, come ogni altro essere umano, ha sete. Quindi, vedete, Gesù patisce sete, è stanco per il viaggio, dice la Scrittura: "Gesù era stanco *ex itinere*, per il viaggio che ha fatto".

Gesù prova stanchezza, dolore, fame, sete insomma tutto quello che caratterizza la nostra umanità. Perciò immediatamente noi incontriamo Gesù vero uomo, Gesù è uomo, vero uomo. Solo che il Vangelo ci dice anche altre cose. Per esempio, Gesù insegna non come i farisei e i rabbini del suo tempo, ma insegna una dottrina tutta particolare. Quale? Una dottrina in qualche modo annunciata con sicurezza.

Quello che sgomentava gli Antichi, che dovevano essere un po' scettici come i nostri contemporanei, perché già allora c'era una notevole decadenza, dopo che l'ebraismo stesso si era fortemente ellenizzato in quest'epoca intertestamentaria, è questo scetticismo. Quindi anche i rabbini d'Israele esponevano la dottrina con qualche forse, cioè dicevano: "ecco, a me pare, potrebbe essere così".

Invece Gesù, quel giovane che non aveva neanche l'età per essere rabbino, diceva: "ecco, è così, è così". Quindi, vedete, si stupivano: "parla come uno che ha autorità", e gli uni si meravigliavano e proprio accoglievano la sua parola, gli altri si scandalizzavano e rifiutavano come se la sua fosse prepotenza.

E Gesù continua a ripetere: "la mia dottrina non è mia, ma è di Colui che mi ha mandato". Vedete quindi, che la sua sicurezza non è una sicurezza umana, ma è una sicurezza che gli deriva dalla sua consustanzialità con il Padre, perché Gesù dice anche questo: "Io e il Padre siamo una cosa sola".

Vedete, quindi, che le opere di Gesù sono anche le opere del Padre. In tutto questo Gesù accenna chiaramente alla sua divinità. Pensate per esempio quando gli ebrei, appunto, impugnano la dottrina del Salvatore: Egli appunto dice: "Abramo ha visto il mio giorno e si è rallegrato in esso". E gli ebrei increduli dicono: "ma come? Tu ci prendi in giro, non è possibile, tu che sei così giovane, non hai neanche cinquant'anni, pensa un po' tu se hai visto Abramo che viveva chissà quanti secoli prima!"

E Gesù dice questa parola misteriosa, terribile veramente nel suo portato teologico, dice: "prima che Abramo fosse, Io Sono". E gli ebrei raccolgono le pietre per lapidarlo. Dal loro punto di vista è anche comprensibile, perché guardate che Gesù l'ha detta veramente grossa. E l'ha detta anche per i nostri teologi che negano la sua divinità, che poi hanno rinnegato e la fede e la teologia, perché non c'è teologia, che non sia radicata nella vera e ortodossa fede.

Va bene, miei cari? Quindi, in sostanza, Gesù professa chiaramente la sua divinità, indirettamente, ma in maniera estremamente chiara. Non dice "Io sono Dio", ma dice: "prima che Abramo fosse Io sono". Chi c'è prima di ogni tempo? Solo l'Eterno, solo Dio. E poi chi può dire "Io sono", se non Dio, Colui che ha detto a Mosè: "Il mio nome è: Io sono Colui che è"? Capite quello che voglio dire? Così anche ci sono alcune citazioni della Scrittura molto importanti a tal riguardo, per esempio il processo di Gesù in Luca 22,70: "Tu sei dunque il Figlio di Dio?" E Gesù rispose loro: "Voi lo dite, Io lo sono" o meglio, "Io Sono" e il sommo sacerdote si straccia le vesti e dice: "avete udito la bestemmia?"

Vedete, è chiaro: Gesù professa la sua bella testimonianza proprio dinanzi ai suoi accusatori, era quella della sua divinità. Gesù non ha dubbi, Egli è veramente Re, è veramente Dio: "tu lo dici, Io lo sono veramente, cioè sono veramente Re, anche se il mio regno non è di questa terra ma è un regno celeste".

Quindi Gesù si presenta come Dio in molte circostanze, soprattutto poi anche nel compimento dei miracoli. Gesù non è come un taumaturgo umano; allora non c'era ancora il razionalismo nella for-

ma attuale, quindi il miracolo, benchè fosse un'accezione, era contemplato come cosa possibilissima per Dio.

Vedete, allora c'erano dei taumaturghi che veramente facevano dei miracoli, per esempio, un Mosè faceva dei miracoli davanti al Faraone, per cui nell'ebraismo era consueta l'idea di un taumaturgo. Gesù invece fa i miracoli ben diversamente da come li faceva Mosè. Cioè nella persona di Gesù appare in qualche modo un potere taumaturgico inerente alla sua persona.

E invece Mosè faceva i miracoli perché Iddio gli aveva dato in qualche modo una missione, gli aveva detto: “tu, quando verrai davanti al faraone, se non ti crederà, butta per terra il tuo bastone e quello si muterà in serpente” e via dicendo.

Mentre Gesù, certo implora anche Lui il Padre suo che è nei Cieli, ma più per testimonianza agli altri che per se stesso, perché Egli non può non essere esaudito dal Padre, in quanto Egli, come persona, e il Padre sono una sola cosa. Questo detto “Io e il Padre siamo una sola cosa” sarà molto importante nella disputa con l'arianesimo, il quale negherà la divinità, la consustanzialità di Cristo¹.

Vedete come già nella Scrittura c'è questa identità di essere e di sostanza, tra Gesù, Figlio di Dio, e il Padre suo. Ad ogni modo, vedete come è dunque da proporre, *lo status quaestionis*. Leggendo la Scrittura il cristiano si imbatte subito in questa meravigliosa Persona in cui si concentra tutta la salvezza del genere umano, che è Cristo Signore, e però nel contempo, in Cristo Signore, vede entrambi gli aspetti, quello dell'umanità e quello della divina signoria.

Ma ecco che subito, sin dall'inizio, nacquero due errori, che tuttora si perpetuano nel tempo. Uno - eventualmente memorizzate anche i termini tecnici; ogni tanto in cristologia se ne sente parlare, quindi è bene averli a memoria - è l'errore anzitutto dei cosiddetti *ebioniti*. Ebionitismo, dunque.

Ce ne parla già Sant' Ignazio di Antiochia, martire, che è morto attorno al 107 d.C., quindi siamo praticamente verso la fine del I secolo, appena all'inizio del secondo, attorno al 100 d.C., epoca quindi antichissima. Ebbene, già all'epoca di Sant' Ignazio, quindi siamo praticamente a distanza di una settantina di anni dalla morte di Cristo, gli spiriti sono divisi in due categorie.

Appunto di questi cosiddetti ebioniti ce ne parla anche Sant' Epifanio nel suo famoso scritto *Adversus octoginta haereses: Contro ottanta eresie*. Pensate: già allora ce ne erano 80 di eresie! Ebbene, questo scritto ci presenta, tra tante altre eresie, anche quella degli ebioniti e la attribuisce ad un uomo che si sarebbe chiamato Ebion, solo che i nostri critici moderni pensano che non sia esattamente così, perché infatti la parola *Ebion* in ebraico significa semplicemente “povero”, sprovveduto di mezzi.

C'è anche un'altra parola teologicamente più significativa cioè *anav*, da cui *anavim*, i famosi *anavim*. Anche *ebion* significa povero, quindi può darsi che non fosse il nome di una persona, ma piuttosto il nome di una setta giudeo-cristiana, ma con forti elementi giudaizzanti, una setta ascetica tutto sommato, persone che vivevano una vita particolarmente ascetica, di privazioni e di penitenza.

Allora, questi *ebioniti* che cosa insegnano? Notate bene: provengono dall'ambiente giudeo-cristiano, quindi con una fortissima accentuazione ebraica. Ora, vedete, per capire questa duplice mentalità, bisogna partire da San Paolo, il quale dice che la Croce del Salvatore - e notate che la Croce non è altro che il pieno sviluppo di questa logica che è già iscritta nella stessa Incarnazione - è stoltezza per i Greci e lo scandalo per gli Ebrei.

Gli Ebrei dunque si scandalizzano. Di che cosa si scandalizzano? Anzitutto della divinità di Cristo. Essi possono benissimo accogliere il Cristo come un rabbì d'Israele, ed ho sentito proprio che tutt'ora nell'ebraismo ci sono alcuni rabbì che dicono: “era uno dei nostri insomma”.

Invece il rabbino di Tarso, quello non lo amano altrettanto, perché dicono “quello lì, San Paolo veramente è già dissidente, invece il rabbino di Nazaret, quello lì certo è uno dei nostri, è un rabbì, anche se insegna una dottrina un po' particolare”.

¹ S'intende la consustanzialità con Dio Padre, ossia che Gesù è Dio come è Dio (l'unico Dio) il Padre.
Testo rivisto da Padre Giovanni Cavalcoli, OP - Sarà ulteriormente completato

Allora, in questo senso gli *ebioniti* dicevano: “Gesù è certamente il più perfetto dei rabbini, però non è altro che un semplice uomo”. E che Dio mi perdoni se ripeto delle bestemmie ereticali; infatti gli eretici, non avendo il retto pensiero, non hanno neanche il retto parlare. Quindi, questi ebioniti dicono che Gesù è figlio di Maria e di Giuseppe, ovviamente non di Dio, perché essendo semplice uomo, la sua ascendenza è puramente umana da entrambe le parti, sia dalla madre che dal padre.

Eventualmente ammettono delle forme di adozionismo, che vedremo anche in seguito con altri eretici, cioè dicono che la divinità in qualche modo è discesa o si è calata in lui, nel Messia. Quindi quella famosa unzione si è calata in lui sotto la specie di colomba. Soprattutto questi *adozionisti* insistono tutti sull'episodio del battesimo, quando si aprì il cielo e lo Spirito Santo, sotto la specie di colomba discese su Gesù; San Giovanni stesso, dal canto suo, gli dette testimonianza dicendo: “chi che deve venire, è colui sul quale vedrò scendere lo Spirito Santo”.

Ecco allora l'adozionismo: perché? Perché dicono che in quel momento Gesù è stato adottato, per cui non è figlio naturale di Dio, ma di Maria e di Giuseppe, ed in seguito, a causa della sua santità, è stato adottato a figlio dal Padre eterno.

Quindi gli *ebioniti* insegnano questo: in fondo, Gesù non è Dio, semmai è stato divinizzato in un secondo momento, ma in partenza non è Dio, è semplice uomo come tutti gli altri, il più grande dei rabbì, dei profeti, ma semplicemente un uomo. Ecco, quindi, per i giudaizzanti, lo scandalo era quello di vedere in un uomo, proprio la persona divina: questo per loro è assolutamente un grande scandalo.

Io li capisco dal loro punto di vista, perché veramente il Signore ci ha sorpresi in una maniera assolutamente indicibile, perché Egli prima ci ha celato il suo Volto, ha proibito di scolpire delle statue, delle immagini e via dicendo, e proprio in qualche modo ha voluto dimorare in mezzo ad Israele in quella dimora velata, nella quale il sommo sacerdote entrava una sola volta all'anno, per riconciliare il popolo con il Signore, ma per il resto Iddio aveva, proprio in qualche modo, una presenza nascosta, misteriosa, invisibile in mezzo al popolo.

Gli Ebrei avevano molto, tutta la pedagogia dell'antica Alleanza, e com'era santa e giusta questa pedagogia, anche se severa! Senonchè, in qualche modo, tale pedagogia ha incontrato poca corrispondenza da parte degli Ebrei. Tuttavia questa pedagogia era molto giusta, sempre *eis ton Christòn* come dice san Paolo, cioè tutta l'antica Alleanza è un'educazione in vista di Cristo.

Vedete, se gli Ebrei avessero avuto una mentalità pagana, per loro il Cristo non sarebbe nulla di particolare, sarebbe comunque un uomo divino, un po' come i Greci pensavano che Eracle sia stato un uomo divinizzato. Quindi², prima bisognava purificare la religione da questo culto degli idoli, cioè creare un giusto concetto di Dio, Dio che è al disopra di tutte le cose, trascendente, il quale non si lascia ridurre alla creatura, nemmeno all'insieme delle creature, niente panteismo, vedete, niente idolatria.

Allora questa pedagogia anzitutto, in qualche modo, mirava a dare al popolo eletto il giusto concetto di Dio; però nessuno poteva pensare che quel Dio così alto e così grande, invisibile e nascosto, si facesse uomo e assumesse *un eikòn*, proprio un'immagine: questo è rimasto persino uno scandalo anche per i cristiani.

Pensate all'iconoclasmo. Che cosa è l'iconoclasmo? Lo stesso Islam, che cosa è se non in qualche modo scandalo per l'immagine di Dio che appare in Cristo? Come è possibile? Il Signore allora si è rimangiato in qualche modo la sua parola? Ha vietato di scolpire delle immagini e poi ci propone un'immagine? Ebbene, quello che non è lecito all'uomo è però legittimissimo a Dio.

E quindi, effettivamente in Gesù è avvenuto qualche cosa di nuovo, ma di scandaloso per i Giudei, proprio perchè Iddio invisibile, trascendente divenne immanente, in mezzo a noi, benchè anche la Scrittura, soprattutto i profeti e i libri sapienziali prevedono proprio questo. Al riguardo, mi piace soprattutto quel versetto che dice appunto che la delizia di Dio è quella di stare in mezzo ai figli dell'uomo; si vede come il Signore predilige questa sua dimora in mezzo agli uomini.

² Dal punto di vista biblico

Testo rivisto da Padre Giovanni Cavalcoli, OP - Sarà ulteriormente completato

Similmente la Parola stessa Emmanuele – “la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio che sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi”- questo “con noi” di Dio è già stato profetizzato; però che si realizzasse così splendidamente, in un semplice uomo, quanto alla natura umana, che però nel contempo è Dio quanto al supposito e alla Persona, ebbene, questo nessuno poteva aspettarselo.

Ma vedete, non per questo va rifiutata la grazia di Dio, questo è terribile. Il rifiuto di Cristo è dovuto in qualche modo, non al rifiuto della severità di Dio, ma della bontà di Dio. E’ questo che è curioso, capite, è questo che ha fatto soffrire tanto Gesù durante la sua vita terrena. Perché gli Ebrei lo rifiutavano, non perché Iddio fosse severo con loro, no, perché era troppo buono, si ritenevano in qualche modo con falsa umiltà indegni di tanta bontà.

Vedete come è delicato il rapporto con Dio? C’è effettivamente tuttora chi dice: ma insomma, io di cose così grandi sono indegno. No, questa non è buona umiltà. Cioè la buona umiltà è dire: sì, sono indegno, a meno che Dio non si compiaccia di darmi tali doni; ma se me li dà, allora grazie, Signore.

E’ un paradosso che l’anima dell’uomo in qualche modo non si ribelli a Dio per la sua severità, ma proprio per l’eccesso della sua bontà. Allora, in Cristo, Dio si fece uomo, e questo è uno scandalo per gli Ebrei. Quindi, partendo dal loro punto di vista, non potevano accettare la divinità del Signore, perciò lo dicevano semplice uomo adottato in un secondo momento da Dio.

Questa eresia, già secondo quanto ci dice appunto il martire Sant’Ignazio, trova un riscontro proprio contrapposto nell’eresia del cosiddetto “docetismo”. Vedete quindi, da una parte l’ebionismo, di estrazione giudeo-cristiana, dall’altra parte un’eresia di estrazione pagano-cristiana ellenizzante, quindi diciamo così filosofico-greco-cristiana.

Ebbene quest’eresia si chiama docetismo dalla parola greca *dokeo*, che significa appunto sembrare.

La *doxa* – e ciò è interessante - ha un duplice significato: essa significa, da un lato lo splendore, l’apparire nel senso dell’apparire della gloria, come per esempio la gloria di Dio, o l’irradiare della gloria di Dio, però questo irradiare dà anche un po’ il concetto dell’apparire: è questo quel che voglio dire.

Quindi *dokeo* significa, in qualche modo, sia l’apparizione della gloria, sia l’apparire³ di un che di ingannevole, in sostanza, di non autentico in sostanza. Allora docetismo, che è un insegnamento di estrazione ellenistica, richiama, per i Greci, l’idea di insipienza. Cioè, secondo i Greci la Croce di Cristo è una stoltezza e similmente anche l’Incarnazione. Ecco che quindi, per essere sapienti bisogna negare che cosa? Non più la divinità, dato che essi non facevano fatica da quel lato; invece bisogna negare l’umanità, quindi mutilavano l’umanità di Cristo⁴.

Secondo loro era facile comprendere che ci sono degli esseri divini in apparenza umana, come per esempio Giove che appare in tanti modi. Quindi erano degli esseri divini che assumevano in qualche modo delle parvenze umane. Per fare un altro esempio, pensate ad Ermete, il messaggero degli dei: ricorderete che⁵ San Paolo e Barnaba sono accolti da quei pagani come fossero Giove⁶ e Mercurio, Ermete. Ciò vuol dire che è cosa ovvia per i Greci che la divinità apparisse con sembianze umane.

Pensate ancora all’Odissea, quando Ermete è mandato da Ulisse per liberarlo dalla sua prigionia. Ebbene, in qualche modo Ulisse non si spaventa, sa che Ermete può apparire, pur essendo un dio, perché un dio può apparire con parvenze umane.

³ Possiamo aggiungere come sinonimi: apparenza, parvenza, sembianza, sembrare.

⁴ Per la precisione, i docetisti consideravano l’umanità di Cristo come mera apparenza, quindi in questo senso mutilavano il Mistero di Cristo.

⁵ Negli Atti degli Apostoli.

⁶ Il riferimento a Giove è qui inesatto: Giove qui è il dio del quale il sacerdote che chiama Barnaba e Paolo in quel modo, era il ministro.

Però è una pura apparizione. Vedete, così, secondo loro, anche il Cristo era un *theiòs anèr*, cioè un uomo divino, che però era in qualche modo vero dio, ma in un senso molto paganeggiante della parola. Dio, capite, che ha assunto delle parvenze umane.

Cioè, mentre lo scandalo degli Ebrei è la divinità di quell'uomo, invece lo scandalo dei Greci è l'umanità di quel Dio. Quindi è interessante il fatto che i Greci conoscevano anche la divinizzazione dell'eroe, cioè anche una specie di divinizzazione induttiva⁷.

Pensate ancora all'assunzione di Eracle in cielo, cioè nell'Olimpo. Ebbene, qui però il modello è diverso, cioè è quello di una divinità che appare in un corpo, però non vero, un po' come le divinità dell'Olimpo conversavano con gli umani: basta leggere Omero. Ci sono infatti in lui parecchi momenti in cui le divinità appaiono, però è appunto un'apparenza ingannevole.

Quindi secondo loro anche Gesù era un *theiòs anèr*; era quindi Dio, però con un significato della parola "Dio" enormemente indebolito: vedete come agli Ebrei ha fatto bene la pedagogia divina che purificava la loro mente appunto dalla sozzura degli idoli: un'impurità non solo culturale ma anche mentale.

Vedete, i Greci da questo⁸ non erano purificati, quindi anche il loro concetto di Cristo Dio era un concetto molto riduttivo, in sostanza⁹. Però era vero Dio ma con una umanità apparente, perciò ciò che è morto, ciò che è stato crocifisso, ciò che è morto in croce non è ovviamente l'umanità vera, ma una umanità apparente, quindi anche la passione di Cristo era una pura apparenza, un simbolo.

Vedete, i Greci non disdegnano la teologia simbolica, anzi, voi sapete bene che hanno una tendenza fortemente estetizzante, anche nell'approccio verso il divino; quindi per loro, in qualche modo, la stessa Croce di Cristo è un simbolo, non è però una realtà, è una apparenza. Questo è appunto il docetismo.

Ebbene, dopo questa prima, diciamo, dualità di eresie contrapposte, da un lato appunto l'ebionismo che umanizzava il Cristo e dall'altro lato il docetismo che lo divinizzava falsamente e mutilava la sua umanità, in periodo immediatamente seguente, cioè verso l'anno 150, quindi agli albori della Chiesa, nacquero degli errori, uno dei quali tratteremo ancora oggi.

L'altro poi, siccome è piuttosto grosso, bisogna trattarlo a parte nella prossima lezione. Nacquero due errori di ordine trinitario, più che cristologico; però, come vi dissi già, gli errori trinitari riguardanti Dio si ripercuotono sempre su Cristo, cioè la matrice di ogni errore è sempre cristologica.

Allora, quali sono questi errori? Vi dico i nomi, e poi li spiegheremo. Uno è il cosiddetto modalismo e l'altro si chiama arianesimo. L'arianesimo ce lo riserveremo per la volta prossima; invece il modalismo lo tratteremo oggi. Dunque il modalismo.

Che cosa è, che cosa insegna? Ebbene, insegna che in Dio non vi è che una sola persona come non vi è che una sola natura; è una teologia molto semplificata, cioè in Dio non c'è una pluralità reale, diciamolo così. Il modalismo quindi nega che ci sia in Dio una pluralità, non ce n'è pluralità di natura né pluralità di persone. Ecco, la natura in greco si dice *fysis*, la persona si dice *ypòstasis*. Questo lo premetto adesso perché continuamente useremo queste parole.

Quindi in Dio c'è sia unità di *fysis*, di natura, di essenza, o anche di *usìa*, come dicono i greci, *usìa*, che significa proprio l'essenza della sostanza. In Dio c'è unità e di *fysis* e di *usìa* e anche di *ypòstasis*, del sussistente.

⁷ Vale a dire che le divinità della religione greca erano concepite mediante uno pseudo processo induttivo, per il quale si credeva di evidenziare l'essenza del soggetto divinizzato, ma in realtà si compiva un indebito passaggio dall'essenza umana all'essenza divina.

⁸ Ossia i Greci non avevano un concetto della divinità così puro come lo aveva Israele.

⁹ Nel senso che (i docetisti) tendevano a concepire Cristo come un dio pagano che appare come uomo, ma senza essere vero uomo: una semplice parvenza senza realtà.

E notate che il dogma cattolico della Trinità ci dice appunto quello che c'è in Dio: una sola natura, una sola essenza, una sola sussistenza¹⁰, ma tre Sussistenti distinti relazionalmente¹¹. Quindi, siccome i Sussistenti sono le persone, in Dio ci sono tre Persone relativamente¹², realmente distinte anche se accomunate nell'unità dell'unica non solo essenza ma sostanza.

Mistero ineffabile, però i nostri modalisti che cosa dicono? Dicono con noi cattolici che c'è una sola essenza, e fin qui va bene, però poi aggiungono che c'è anche unità di Persona, e qui non va più bene.

Vedete che per loro in fondo il problema non si pone, non c'era bisogno di ardue speculazioni sulla distinzione delle persone, perché in partenza dicevano che una cosa del genere non c'è e non ha da esserci in Dio: Dio è semplice, quindi in Lui non c'è reale distinzione.

D'altra parte, anche loro dovevano spiegare la Scrittura, perché in essa Gesù è il rivelatore del Padre, parla dello Spirito come di una Persona divina che Egli ci manderà, parla del Padre come di una Persona distinta da Lui – “il Padre mio che è nei cieli” -. Perché mai? Dovevano spiegare questa terminologia della Scrittura.

Ebbene - interessante, questo: è un errore un po' storicistico - essi dicevano che in fondo non c'è reale distinzione in Dio, ma c'è solo distinzione delle funzioni divine: è una specie di funzionalismo teologico.

Quindi, Dio è sempre lo stesso unico Dio anche quanto alla persona, oltre che quanto alla natura; c'è una sola persona in Dio che si denomina in tre modi diversi, quindi è questione solo di nome, non di realtà; a quel nome non corrisponde nulla di reale. Quando Gesù dice “Padre”, non dice qualche cosa di diverso da sé, nomina se stesso con un altro nome¹³.

Quindi¹⁴ questa denominazione di Dio è un qualcosa che riguarda non Dio, ma noi che così con fatica lo denominiamo. E perché l'uomo è indotto a denominare Dio in questi tre modi, Padre, Figlio e Spirito Santo? Ebbene, per il motivo che Iddio assume nei riguardi del creato una triplice funzione: *quella soteriologica, cioè la funzione del Creatore, del Redentore e del Santificatore*¹⁵. Praticamente Dio, in quanto Creatore si chiamerebbe Padre, non sarebbe ma si chiamerebbe; come Redentore, Figlio e come Santificatore, Spirito Santo, ma è questione solo di nomi, solo di funzioni, non di distinzione reale in Dio.

Perché questo errore? Vedete, c'è sempre in ogni errore una logica che è, in qualche modo, giusta, però ovviamente poi sbaglia nell'ultima elaborazione, però c'è una istanza vera. Vedete, i modalisti hanno capito in qualche modo la trascendenza e l'unità di Dio; cioè Dio infinitamente elevato al disopra di ogni creatura è perfettamente uno, ovvero la vera distinzione tra la creatura e il Creatore è la distinzione dell'Uno semplice e del molteplice complicato¹⁶.

¹⁰ Qui P.Tomas si riferisce alla sussistenza della Sostanza divina, secondo la definizione della natura divina fatta dal Concilio Vaticano I: “Una singularis substantia spiritualis”. Quindi si tratta della “persona” divina in quanto Dio Uno, e non della persona trinitaria, la quale è bensì sussistenza, ma di una Relazione.

¹¹ I “sussistenti” naturalmente sono le tre Persone, distinte “relazionalmente”, ossia in quanto Relazioni sussistenti. La distinzione tra “sussistenza” e “sussistente” serve a P.Tomas per distinguere rispettivamente la natura (Sostanza) e le tre Persone.

¹² Distinte “relativamente” e non sostanzialmente, perché sono tre Relazioni (sussistenti) e non tre sostanze, altrimenti avremmo tre dèi.

¹³ Tenere però presente che non si tratta di una pura e semplice distinzione nominale, ma, come lo stesso P.Tomas ha spiegato sopra, di una distinzione che fa capo a funzioni diverse. Però la semplice distinzione di funzioni non basta a fondare la distinzione delle Persone.

¹⁴ Aggiungi: secondo i modalisti.

¹⁵ Queste parole in corsivo non esprimono esattamente il pensiero di P.Tomas: egli infatti lo chiarisce con le parole immediatamente successive.

¹⁶ Termine improprio: probabilmente P.Tomas intende dire “complesso”.

Questa non è una intuizione da poco, perché noi avendo una mentalità molto fisicistica, poco metafisica, non possiamo rimproverarcelo, perché non è facile spingersi a meditazioni metafisiche; però noi, vedendo le cose sotto il profilo fisico, diciamo: “più ce n'è meglio è”¹⁷, insomma, capite.

Che bella cosa l'universo che è così poderoso: tanta materia, tanti atomi! Dal punto di vista metafisico¹⁸ è una imperfezione; invece dal punto di vista fisico è una perfezione: più ce n'è della materia, meglio è. L'universo ha la sua grandezza di estensione, manifesta la grandezza dell'opera creatrice di Dio.

Ma, dal punto di vista dell'essere la moltiplicazione è sempre una diminuzione, perché solo chi è nella pienezza dell'essere non può che essere uno solo, perché la pienezza non si frantuma. La pienezza frantumata non è più pienezza, insomma. Vedete, appena avviene la moltiplicazione avviene anche la divisione. Per i metafisici, infatti, ogni moltiplicazione è, paradossalmente, anche divisione.

Quindi in qualche modo i modalisti hanno capito questo, e cioè che la trascendenza di Dio postula la sua assoluta unità. Essendo Dio la pienezza dell'essere, dev'essere assolutamente uno, mentre solo le creature che sono in qualche modo composte di ciò che può essere e di ciò che è l'essere stesso, (San Tommaso dirà composizione di essenza e di atto di essere), sono già complicate, non semplici; solo le creature possono anche essere molteplici e sono molteplici di fatto.

Vedete, quindi: in Dio niente molteplicità, nelle creature invece sì; non c'è unità, ma molteplicità. Ecco perché la loro istanza era quella di salvaguardare nella trascendenza e l'unità e la sovranità di Dio. E' per questo che essi esclamavano, non nel senso politico della parola, ma nel senso teologico, *monarchiam tenemus*, cioè noi ci teniamo alla monarchia.

Infatti Tertulliano, quel famoso scrittore ecclesiastico, del quale vi ricordate bene e che è un loro grosso avversario, Tertulliano, li prendeva un po' in giro, dicendo loro che il loro programma era monarchico.

Monarchia di chi? Di Dio. Ossia la monarchia di Dio. Cioè per loro, in qualche modo introdurre in Dio una distinzione era un danneggiare la superiorità di Dio rispetto alle creature. Ed è vero, guardate che gli ariani peccheranno proprio per l'errore opposto, cioè essi introdurranno troppa differenza in Dio e lo abbasseranno allora a livello di creatura.

Vedete la logica di questi errori, è curiosissimo. Poi degli ariani ne parleremo ancora. Adesso ve la riassumo ancora, perché vedete è molto importante capirne la logica. Cioè Dio¹⁹ si manifesta trascendente sovrano, monarca in qualche modo, in quanto è assolutamente uno; invece mettendo in Dio delle differenze, si rischia di abbassarlo a livello creaturale.

Tanto è vero che Ario, che parte da una tendenza triteistica, dire cioè che non solo Dio è Trino in quanto alle persone ma ci sono quasi tre dèi, non riesce a mantenere la divinità di questi tre, ma dice che uno solo è Dio, cioè il Padre, mentre gli altri due sono creature del Padre, cioè il Figlio e lo Spirito Santo.

Che il Verbo e lo Spirito Santo mi perdonino! È un'altra *blasfemia haereticalis*, vedete come bisogna pensare bene per parlare bene rispetto a Dio. Questo ve lo dico, miei cari, perché la teologia è sempre questione proprio di una grande, grandissima delicatezza, è una delicatezza che veramente i nostri contemporanei, insomma, non sembrano averla più: c'è un po' di insensibilità rispetto a questa.

Mentre gli Antichi veramente ce ne avevano fin troppa²⁰ forse. Per esempio i Greci appunto al tempo di Ario, litigavano sulla pubblica piazza circa la distinzione del Padre e del Figlio oppure sulla *ekpòureusis tu aghiù Pneumatòs*, ossia su come lo Spirito procede, mentre, non so, oggi si parlerà di qualche scandalo della cronaca nera o cronaca rosa.

¹⁷ Qui P.Tomas si riferisce alla sensibilità che il fisico ha per la molteplicità e la distinzione reale.

¹⁸ Sott'inteso: la molteplicità.

¹⁹ Per i modalisti.

²⁰ Sott'inteso: di delicatezza e sensibilità.

Vedete che quella gente aveva una grande sensibilità per queste cose. Oh, beata quell'epoca, che non spettegolava su cose superficiali e invece si interessava di teologia, anche se è vero che l'eccesso della dogmatizzazione talvolta fa fiorire non solo delle dottrine buone, ma anche delle eresie.

Ad ogni modo, vedete, riguardo a Dio bisogna sempre essere attentissimi e delicatissimi, sia nel pensare che nel parlare. Gli ariani invece mettevano in Dio troppa differenza, cioè partivano da una posizione quasi triteistica. Triteismo vuol dire appunto quella dottrina che afferma non la Trinità ma la triade degli dèi, ossia una pluralità, il che ovviamente è una eresia abominevole.

Un'altra semplificazione indebita è la seguente. Considerate che il mistero della Trinità è proprio quello di concepire Dio come realmente uno, non si deroga neanche di uno iota alla legge di Dio che ha detto: "ascolta, Israele, il Signore tuo Dio è uno solo", ma nel contempo²¹ v'è concepito anche in chiave della rivelazione neotestamentaria come appunto sotto un aspetto particolare, misterioso, distinto.

Ma come? Ecco il compito della teologia, è compito non da poco, però. Allora vedete l'errore opposto al modalismo: è quello che tende ad abbassare, cioè il triteismo. Il modalismo tende ad innalzare Dio in maniera quasi indebita al disopra della Trinità²², il triteismo invece tende ad abbassarlo verso le creature²³.

Perché dico che il modalismo tende ad innalzare Dio in maniera indebita? Non perché il Signore non sia mai abbastanza in alto, perché più in alto lo si pone meglio è, ma in modo indebito, perché paradossalmente quel Dio così grande si rivela grande nelle cose più piccole²⁴. Il modalismo invece tende in qualche modo a tagliare i ponti tra Dio e la sua creatura e con questo deroga a Dio stesso. C'è un modo di esaltare Dio che è controproducente rispetto a Dio stesso²⁵.

Col modalismo si arriva a una concezione quasi deistica, volterriana, cioè il buon Dio se ne sta lassù sulle nuvolette distaccato, cioè se ne sta lì. Insomma, per partire dalla monarchia dei nostri modalisti, il Signore è un sovrano che, dunque, come si dice, regna ma non governa. Il Signore mi perdoni, questa è un'altra bestemmia, questa volta deistica. Ecco, vedete, c'è questo deismo che, per non inquinare Dio al contatto con il creato, gli toglie il dominio sulle creature, cioè Dio è talmente superiore, che non dirige più il mondo.

Allora bisogna concepire il rapporto Dio e mondo in maniera equa. E' lì la difficoltà. Vedete, da un lato il modalismo esagera la trascendenza divina, il triteismo la abbassa. E' interessante vedere come ciò avviene in chiave di speculazione sull'unità e molteplicità. Se si esalta l'unità di Dio si arriva al modalismo, se si esalta la triade, cioè la pluralità, si arriva all'arianesimo che parte dal triteismo e poi decade in una specie di eresia che persino dice che le persone precedenti sono non solo precedenti ma create.

Allora il monarchianismo, si chiama quindi anche modalismo, poi ha assunto un altro nome, il nome di patripassianismo. Che cosa vuol dire? E' cosa semplice, vuol dire che il Padre ha patito la pas-

²¹ Sott'inteso: il mistero di Dio.

²² Al di sopra della Trinità, in quanto i modalisti abbassano la dignità delle divine Persone a mere modalità della natura divina.

²³ Infatti nel triteismo la natura divina da unica sostanza identica alle Persone, si riduce al semplice legame tra di loro, e quindi Dio viene abbassato dal livello di sostanza a quello accidentale di legame fra le Persone.

²⁴ Probabilmente qui P.Tomas si riferisce al mistero dell'Incarnazione, il quale ci consente di concepire il Figlio come Dio. Ciò significa che da una parte appunto Dio, come dice P.Tomas, "si rivela grande nelle cose più piccole", ossia in Gesù Cristo, mentre dall'altra la mente umana, concependo il Figlio, può realmente concepire Dio, salva naturalmente la sua trascendenza rispetto ai limiti di nostri concetti.

²⁵ Collegandoci a quanto P.Tomas ha detto alla nota 15, possiamo interpretare la sua argomentazione in questi termini: i modalisti innalzano troppo Dio non evidentemente in se stesso - cosa impossibile - ma rispetto a noi, in quanto per loro l'esser Padre, Figlio e Spirito Santo di Dio non sono vere Persone divine all'"altezza" di Dio, ma semplici funzioni di Dio nei nostri confronti. Sicché Dio viene ad essere al di sopra delle Persone divine, le quali si riducono ad essere dei semplici modi umani di concepire Dio, il quale resta al di là di quanto questi concetti possono concepire.

Testo rivisto da Padre Giovanni Cavalcoli, OP - Sarà ulteriormente completato

sione. Ovvero, siccome le persone non si distinguono, Gesù e il Padre sono una sola cosa, non solo nel senso cattolico della consustanzialità, ma nel senso della piena indistinzione, quindi nella passione di Cristo patisce non solo il Figlio, ma anche il Padre e lo Spirito.

Noi diciamo ovviamente invece che, certo la Trinità in una maniera misteriosa è coinvolta in tutto ciò che avviene rispetto a Cristo, però tramite la consustanzialità, la cosiddetta *circumsessione* delle persone divine. D'altra parte, nella presenza eucaristica del Salvatore, per esempio, c'è il Verbo incarnato però assieme al Verbo ci sono le Persone consustanziali, quindi noi adoriamo la Trinità nell'Eucaristia. E però direttamente, immediatamente, è presente il Verbo.

E così anche nella passione è il Verbo che è il soggetto immediato della passione e solo indirettamente, per via di consustanzialità, anche il Padre e lo Spirito Santo. Invece i patripassiani non facevano differenze. Questa dottrina detta appunto modalismo, si chiama anche sabellianesimo o sabellianismo.

Perché? Perché fu appunto il famoso Sabellio che diede a questa dottrina la sua elaborazione dogmatizzante, schematica, perfetta: il sabellianismo, dal nome Sabellio, il quale elaborò appunto la dottrina modalistica in chiave storicistica. C'è infatti, secondo lui, per così dire, un'epoca in cui Dio appare come Padre, l'epoca diciamo dell'Antica Alleanza, poi un'epoca in cui Dio si manifesta come Figlio e poi un'epoca in cui si manifesta come Spirito Santo.

E notate bene che questa meditazione sulla storia ebbe delle ripercussioni anche a distanza di secoli. Per esempio, nelle dottrine escatologiche di Gioachino da Fiore di nuovo ritorna questa idea di un'epoca dello Spirito Santo, ossia dei tempi ultimi, dopo il periodo del Figlio. Così S. Francesco fu considerato precursore dello Spirito Santo, come il Battista fu il precursore del Verbo.

Allora vedete che tutte le cose, nella storia, in qualche modo si condizionano a vicenda. Ad ogni modo, Sabellio elaborò questa dottrina secondo cui non c'è distinzione delle Persone divine, c'è solo una differenza di denominazione secondo le tappe dell'economia della Salvezza. Quindi transitorietà dei modi, notate. I singoli modi, ovvero le Persone non sono persone ma modi di apparire di Dio; i singoli modi poi sono transitori perché, dal modo di apparire come Padre, Dio passa al modo di apparire come Figlio, e così via. Un'abominevole eresia, anche per quel suo lato storicistico e dinamicistico, di cambiamento, perché Dio, essendo l'Eterno, non cambia.

Intervento: ...unità...

Vero, sì, decisamente. Lì Dio si limita sia moltiplicandolo, sia anche rendendolo successivo nel tempo, che anche questo è un aspetto di molteplicità, quindi Dio è eterno nel senso dell'*unum instans*, dell'unico istante dell'eternità.

Proveremo adesso solo in breve ad accennare a due persone che professano da sponde diverse, anzi contrapposte, lo stesso errore, cioè l'errore dell'adozionismo, ovvero l'errore secondo cui Gesù era un semplice uomo adottato come Figlio dal Padre.

Questo è l'errore dell'adozionismo. Una è la forma modalistica dell'adozionismo, professata da un tale Paolo di Samosata, Vescovo di Antiochia verso l'anno 260 d.C. Samosata, dal canto suo, era una città della Siria. Non a caso dunque Paolo fu patriarca di Antiochia, che è la capitale della Siria.

La cosa interessante, che vedremo in seguito, è che vi sono due scuole dell'epoca patristica: una antiochena, e l'altra alessandrina, Egitto e Siria, Alessandria d'Egitto e Antiochia di Siria. Queste due mentalità sono proprio contrapposte l'una all'altra. I Siriani sono molto più materialisti, gli Egiziani sono ellenizzanti e spiritualisti, con tutte le sfumature che ciò comporta, ma questo lo vedremo poi in seguito.

Ad ogni modo, questo Paolo di Samosata insegna questo: Gesù è un semplice uomo al quale però Dio si è rivelato più che ad ogni altro profeta, quindi Gesù è un uomo privilegiato, ma nient'altro che uomo. Lo si può chiamare dio, ma con la di minuscola, e solo in un senso metaforico ed improprio.

Che eresia! Questa eresia cristologica si ripercuote poi sulla Trinità. Infatti, se Cristo non è vero Dio, il Logos e lo Spirito Santo non sono Persone distinte dal Padre. Vedete che, se Gesù non è Dio, non c'è bisogno di introdurre una molteplicità in Dio. Quindi Dio è uno solo anche in quanto alle Persone: non c'è distinzione di Persona. Vedete allora come questo errore adozionistico, in qualche modo induceva a professare poi il modalismo rispetto alla Trinità.

E vedete bene la connessione dei due errori, cioè: dall'errore cristologico, nasce l'adozionismo, e dall'errore trinitario, il modalismo. L'altro errore contrapposto a questo, è quello di un certo San Dionigi. Pensate, è stato canonizzato! Però non scandalizzatevi, perché talvolta succede che uno le dice grosse senza saperlo. L'ignoranza è l'ottavo sacramento, come si dice; o meglio, in questo caso si potrebbe dire eresia materiale, non eresia formale, quella detta con cattiveria, ma un errore; insomma, quel brav'uomo non ne era cosciente.

Non è l'Aeropagita?

No, è un altro. Questo è san Dionigi di Alessandria, che è morto verso il 264 d.C. Egli è pressapoco della stessa epoca di questo Paolo di Samosata. Allora, secondo questo autore, la superiorità di Dio deve indurci a pensare che solo il Padre è veramente Dio, vedete, solo il Padre, per lo stesso motivo, è interessante che la logica è sempre la stessa, no? I modalisti *monarchiam tenemus* cioè per garantire a Dio la sua supremazia, così anche questo triteista in fondo parte dal fatto che Dio è al disopra...

Interruzione